



OLIMPIADI DI FILOSOFIA XXVIII EDIZIONE – FASE D'ISTITUTO 17/02/2021

INDICAZIONI PRELIMINARI: Svolgi il compito su un file word o su un documento google e consegnalo entro il termine stabilito. All'inizio del documento scrivi il tuo **nome e cognome** e la tua **classe**. Salva frequentemente il tuo documento per evitare di perdere i dati trascritti e, dopo averlo consegnato, conservalo sul tuo computer o su un supporto esterno. Non verranno accettate riproduzioni di documenti scritti a mano.

CONSEGNE: Svolgi un saggio su una delle tracce proposte nella lingua da te prescelta, cercando di curare la **problematizzazione e l'argomentazione** più che la descrizione delle idee nella dimensione storica. Nel saggio deve risultare chiara la tua tesi che dovrai sostenere con argomentazioni logiche, riferimenti alle tue conoscenze, esperienze di studio ed esempi tratti dall'esperienza umana. Premetti al saggio un titolo coerente e, se ritieni opportuno, suddividilo in paragrafi. Prima del titolo indica il numero della traccia prescelta.

Il termine ultimo per la consegna è fissato alle **13,14**. Durante lo svolgimento della prova è consentito l'uso del vocabolario italiano e di lingua straniera mono o bilingui. Sono esclusi vocabolari disciplinari. **È vietato avvalersi di libri, appunti, documenti di ogni tipo cartacei, digitali o tratti da internet.**

Qualora il candidato termini la prova prima delle 13,14, dovrà tornare a svolgere il suo orario scolastico in modalità DDI.

Per la valutazione saranno applicati i seguenti criteri:

- aderenza alla traccia;
- comprensione filosofica dell' argomento;
- correttezza formale;
- validità argomentativa;
- coerenza e originalità.

TRACCE

I. Il pensiero, nel suo senso non cognitivo, non specialistico, come bisogno naturale della vita umana [...] non costituisce una prerogativa di pochi, ma una facoltà costantemente presente in ognuno di noi; per questa stessa ragione, l'incapacità di pensare non costituisce una manchevolezza della moltitudine che difetta di capacità cerebrale, ma è una possibilità permanente per chiunque - gli scienziati, gli studiosi, e tutti gli altri specialisti in imprese spirituali. La possibilità di scansare quel commercio con se stessi, la cui praticabilità e la cui importanza furono scoperte per la prima volta da Socrate, non è negata a nessuno. Il pensiero è tutt'uno con la vita ed è in sé la quintessenza immateriale della vitalità; siccome poi la vita è un processo, la sua quintessenza può solo risiedere nell'effettivo processo di pensiero, non in un risultato concreto o in pensieri specifici. Una vita senza pensiero non è affatto impossibile; in tal caso, però essa non riesce a sviluppare la propria essenza: non solo è priva di significato; non è completamente viva. Gli uomini che non pensano sono come uomini che camminano nel sonno [...] Quando tutti si lasciano trasportare senza riflettere da ciò che tutti gli altri credono o fanno, coloro che pensano sono tratti fuori dal loro nascondiglio perché il loro rifiuto di unirsi alla maggioranza è appariscente, e si converte per ciò stesso in una sorta di azione. In simili situazioni di emergenza la componente catartica del pensare [...] si rivela, implicitamente, politica [...] La manifestazione del vento del pensiero non è la conoscenza; è l'attitudine a



discernere il bene dal male, il bello dal brutto. Il che, forse, nei rari momenti in cui ogni posta è in gioco, è realmente in grado di impedire le catastrofi, almeno per il proprio sé.

(H. Arendt, *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna 1987)

II. La giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se non sono giuste. Ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri [...] Di conseguenza, in una società giusta sono date per scontate eguali libertà di cittadinanza; i diritti garantiti dalla giustizia non possono essere oggetto né della contrattazione politica, né del calcolo degli interessi sociali [...] Poiché la verità e la giustizia sono le virtù principali delle attività umane, esse non possono essere soggette a compromessi.

(J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982)

III. Lo sperare [...] sebbene sia una costante della vita umana, varia in forme diverse. Possiamo sperare più o meno apertamente, più o meno intensamente. E possiamo anche – è una prova della nostra libertà – chiuderci alla speranza, in una specie di suicidio, oppure inibirli, che poi è la cosa che accade più frequentemente. Si è parlato molto dell'inibizione, e altrettanto la si è studiata a partire da Freud e dalla sua scuola psicoanalitica, ma sfortunatamente si è considerata l'inibizione solo nella sfera degli istinti. Nessuno ha parlato dell'inibizione della speranza. Del non avere il coraggio di sperare, del trattenere questo intimo movimento della vita umana che è come il respiro profondo della persona. Scoprire questa inibizione spiegherebbe molto facilmente fenomeni storici che appaiono privi di senso, chiarirebbe determinate situazioni confuse e complicate, perché, alla fine, la speranza inibita riesce in qualche modo a liberarsi. E allora si aggroviglia, appare confusa, a volte irricognoscibile, e su di essa si potrebbero giudicare certi regimi politici, certe strutture sociali ed economiche, che inibiscono e soffocano chi è soggetto alle loro leggi a forza di non offrire speranza: è questo che li qualifica come disumani o disumanizzanti. Dal punto di vista della speranza, o meglio, dello sperare, si può scoprire quanto è ancora poco umana la nostra storia. Perché l'atto di sperare, essendo un movimento spontaneo e irrimediabile della persona, dovrebbe essere esercitato con un ritmo preciso, e finora è successo tutto il contrario [...] Il ritmo dello sperare, per quanto riguarda la storia, è oscillato freneticamente tra esplosioni di speranza e cadute nella disperazione, separate da lunghe pause di speranza trattenuta, come impantanata. Si può solo denunciare la profonda irrazionalità della nostra storia.

(Maria Zambrano, *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, Bruno Mondadori, Milano 2000)



IV. Ma io dichiaro – strillò Stepàn Trofimovic, al massimo grado del furore – ma io dichiaro che Shakespeare e Raffaello stanno più in alto della liberazione dei contadini, più in alto dello spirito popolare, più in alto del socialismo, più in alto della giovane generazione, più in alto della chimica, quasi più in alto dell’umanità intera, giacché sono già un frutto, il vero frutto di tutta l’umanità e, forse, il frutto più alto che mai possa essere! È già stata conseguita la forma di bellezza senza il cui conseguimento forse non acconsentirei nemmeno a vivere... oh, Dio – egli fece, giungendo le mani: – dieci anni fa gridavo proprio così a Pietroburgo, dalla tribuna, proprio la stessa cosa e con le stesse parole, e proprio come ora quelli non capivano nulla, ridevano e zittivano; uomini piccini, che cosa vi occorre per capire? Ma sapete, sapete voi che senza l’inglese l’umanità può ancora vivere, può vivere senza la Germania, può vivere anche troppo facilmente senza i russi, può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo? Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui! La scienza stessa non sussisterebbe un momento senza la bellezza, – lo sapete, voi che ridete? – diventerebbe una volgarità, e non inventereste più un chiodo!... Io non cedo! – egli gridò assurdamente, a mo’ di conclusione, e a tutta forza batté col pugno sulla tavola.

(F. Dostoevskij, *I demoni*, 1873)